

Bemächtigungstrieb

La “pulsione di appropriazione” nel gioco del *Fort / Da*¹

Jacques Sédat

Nel capitolo II di *Al di là del principio di piacere* (1920)², Freud riferisce la famosa osservazione di suo nipote Ernst, figlio di sua figlia Sophie Halberstadt, che morirà poco dopo la scrittura di questo capitolo, il 25 gennaio 1920. Freud nota che il bambino di diciotto mesi non soffriva delle assenze della madre, durante le quali tuttavia si serviva di un gioco costituito da due sequenze. In un caso, si accontentava di lanciare lontano un rocchetto attaccato a un filo, in modo ripetitivo, preferendo un “o-o-o” che significa “partire” (*Fort*). Oppure riportava successivamente il rocchetto nel suo letto, accompagnandolo con un “ecco” (*Da*).

Freud propone due interpretazioni notevolmente differenti del gioco:

I. Il bambino, da passivo che era, abbandonato dalla madre, diviene attivo mettendo in gioco una «pulsione di appropriazione» (*Bemächtigungstrieb*) che consiste nel «rompere» in qualche modo l’oggetto, in mancanza del potere di elaborare la sua assenza.

¹ Brano estratto da J. Sédat, *Pour introduire l’amour en Psychanalyse* (1998), che costituisce la Presentazione al Seminario di François Perrier, *L’amour* (1970 – 1971), Hachette, Paris 1998; il brano qui tradotto, centrato sull’interpretazione freudiana del gioco del *Fort / Da*, si può leggere alle pp. 11 – 13. Il titolo qui proposto è del traduttore.

² S. FREUD, *Al di là del principio di piacere* (1920), in *Opere*, 11 voll., a cura di C. L. Musatti, Boringhieri, Torino 1967 - 1979, vol. IX.

2. Attraverso la duplice sequenza *Fort e Da*, il bambino può fare a meno dell'oggetto senza doverlo distruggere, costituendolo al di fuori come oggetto perduto; egli cioè elabora psichicamente l'assenza dell'oggetto separandosene, mediante un'operazione in cui l'oggetto materno è privato della sua onnipotenza e in cui, in effetti, egli acquisisce la possibilità di assentarsi da esso.

Nel secondo dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905)³, Freud segnala che la pulsione di sapere è un derivato dell'appropriazione, la pulsione di sapere “corrisponde (...) a un modo sublimato di appropriazione”⁴. Questo significa che quando l'oggetto non ha potuto essere elaborato psichicamente come oggetto perduto — e dunque essere ritrovato successivamente sulla scena della realtà —, la sola relazione possibile all'oggetto è dell'ordine dell'appropriazione, del legame di padronanza. Questo legame di appropriazione può prendere due forme differenti:

1. Nel paranoico, può prendere la forma del “delirio di relazione”, delirio del legame mantenuto sull'inconscio dell'altro.

“Per tutte queste manifestazioni dell'inconscio della moglie questo giovane (*paranoico*) si dimostrava straordinariamente attento e sapeva sempre interpretarle esattamente, per modo che invero aveva sempre ragione e per di più poteva fare appello all'analisi per giustificare la propria gelosia. In definitiva l'anormalità di quest'uomo si riduceva al fatto di osservare l'inconscio di sua moglie più attentamente degli altri e di attribuirgli poi un'importanza molto maggiore di quanto sarebbe venuto in mente di fare a chiunque altro”⁵.

2. Nel perverso, il legame di appropriazione non si manifesterà mediante la padronanza dei pensieri dell'altro, ma attraverso il tentativo di padroneggiare il suo godimento, organizzandolo, all'occorrenza, per mezzo della manipolazione (*appareillage*) del corpo dell'altro: “I misteri del godimento dell'altro ci sfuggono, fingiamo di esserne l'organizzatore”, per parafrasare Jean Cocteau.

³ S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), in *Opere*, cit., vol. IV.

⁴ *Ibid.*, pp. 502 – 503.

⁵ S. Freud, *Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità* (1921), in *Opere*, cit., vol. IX, p. 370.

Queste manifestazioni di appropriazione dipendono da una relazione arcaica all'altro dove, per questo lo originale, “ciò che è male, ciò che è estraneo all'lo, ciò che si trova al di fuori, sono in un primo tempo identici”⁶. Pertanto, ogni oggetto sulla scena della realtà non può che riferirsi al familiare divenuto estraneo, a una minaccia d'integrità per l'io, che può pensarsi solo nei termini di un legame permanente a quell'oggetto originario che non ha potuto essere perduto. Ora, mantenere il legame primordiale all'oggetto rende impossibile l'investimento di ogni altro oggetto, al fine di scongiurarne la precarietà.

(Traduzione dal francese di Moreno Manghi)

⁶ S. Freud, *La negazione (1925)*, in *Opere*, cit., vol. X, p. 199.